

Oltre le attività atipiche

Come far decollare l'economia digitale

Trasparenza nei rapporti, basta algoritmi, coperture sanitarie e previdenziali adeguate: servono poche regole chiare per tutti

ANTIMO MONETA

■ Internauti, lavoro online, big data, piattaforme digitali per vendere, intermediare servizi e lavoro sono alcuni dei fenomeni analizzati nell'ultimo Rapporto **Inapp** Plus 2018 presentato lo scorso anno. L'acronimo Plus sta per «Participation, labour, unemployment survey» e svela l'obiettivo dell'indagine: mettere in evidenza le caratteristiche delle relazioni economiche, sociali e professionali che ormai tutte le generazioni vivono sul web. Un insieme di rapporti complessi che hanno determinato un nuovo modo di lavorare,

fornire servizi o semplicemente vendere beni materiali e immateriali, sovvertendo le dicotomie classiche del lavoro, a cominciare da autonomia e subordinazione, lavoro a cottimo e lavoro retribuito.

Alle attività svolte a domicilio e al telelavoro si aggiunge infatti lo *smart working*, con implicazioni che finora sono state colte soltanto in parte. Quello che fu il pony-express si trasforma in lavoratore della gig economy. Le tutele sembrano ridursi, il potere di controllo della prestazione lavorativa è esercitato da applicazioni funzionanti sugli smartphone, i diritti sindacali si offuscano e il diritto alla disconnessione è

una chimera.

Stando al rapporto **Inapp**, ai nuovi lavoratori online e a quelli della gig economy si aggiungono gli internauti che annoverano tra le loro fila quanti iniziano a vendere beni o servizi per hobby per poi fare del proprio passatempo un lavoro o un reddito aggiuntivo. Spesso senza tutele previdenziali o sanitarie.

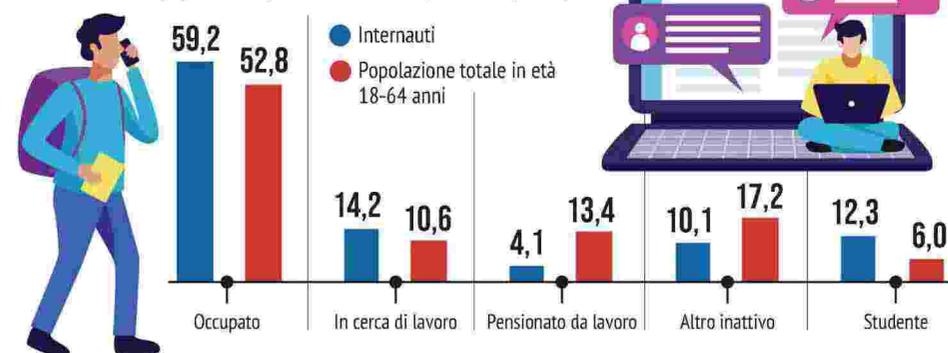
Alcune delle risposte possibili sono state fornite dai lavori conclusivi del progetto Don't Gig Up, della Fondazione Brodolini, cofinanziato dalla Ue, che ha analizzato la situazione della nuova economia in diversi Paesi europei, tra cui l'Italia e ha prodotto alcune raccomandazioni su come garantire

tutele e protezione sociale nell'era dell'economia digitale.

Intanto più trasparenza sulle piattaforme che operano a livello europeo, a cominciare dagli obblighi in materia di contratti, fisco e previdenza sociale. Poi più chiarezza per le posizioni atipiche e la rinuncia agli abusi nelle relazioni di lavoro occasionali. Ma soprattutto considerare le piattaforme della gig economy come datori di lavoro a tutti gli effetti e non più meri fornitori di servizi offerti perfino ai fattorini che effettuano le consegne. In alternativa si dia alle persone che lavorano per queste piattaforme, l'opportunità di sviluppare davvero attività indipendenti.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

Internauti e totale popolazione per condizione occupazionale (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati **Inapp** Plus 2018

L'EGO - HUB

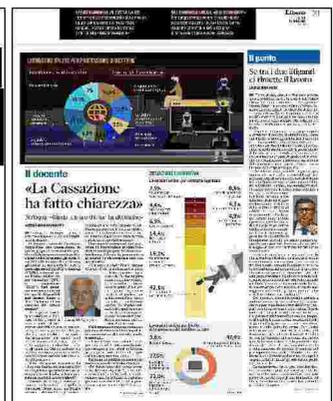
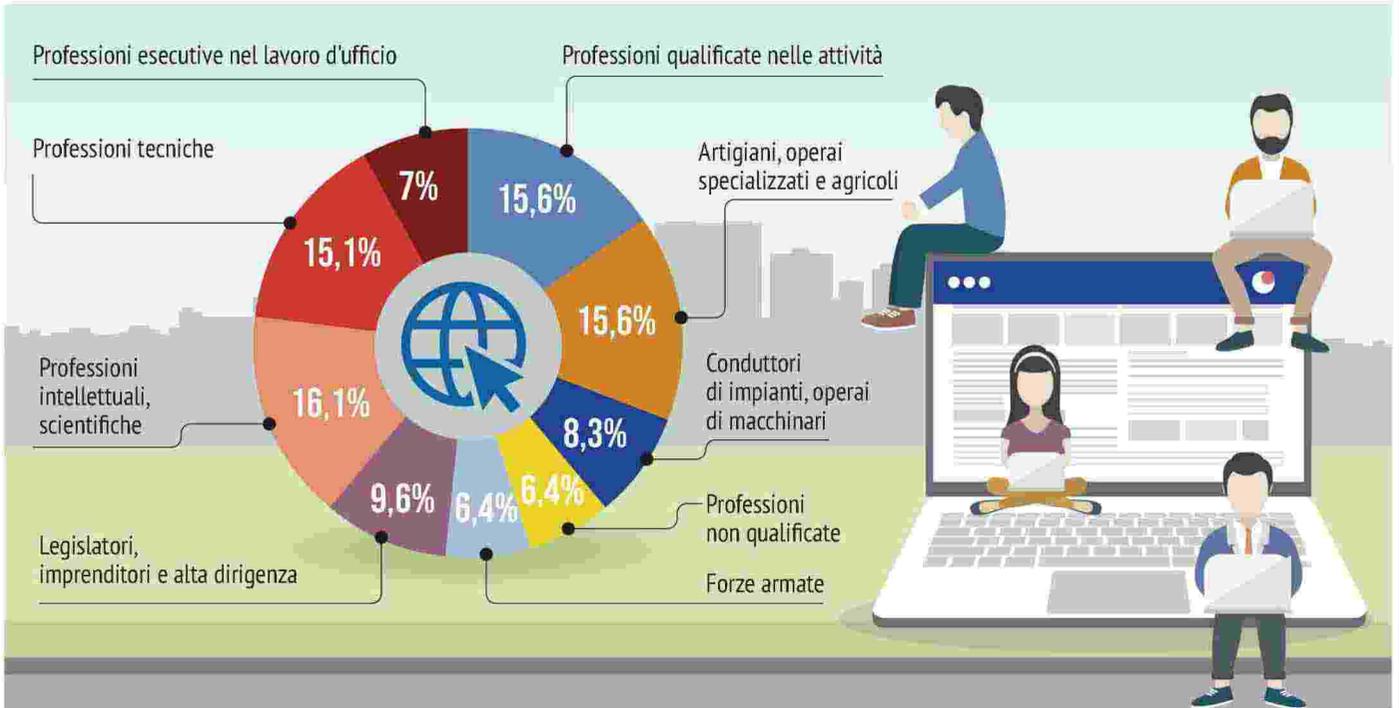
SFRUTTAMENTO IN TUTTA LA UE

I fenomeni di sfruttamento delle nuove figure sono comuni a molti Paesi europei. Ma la Francia ha varato il diritto alla «disconnessione»

GLI EQUIVOCI SULLA «GIG ECONOMY»

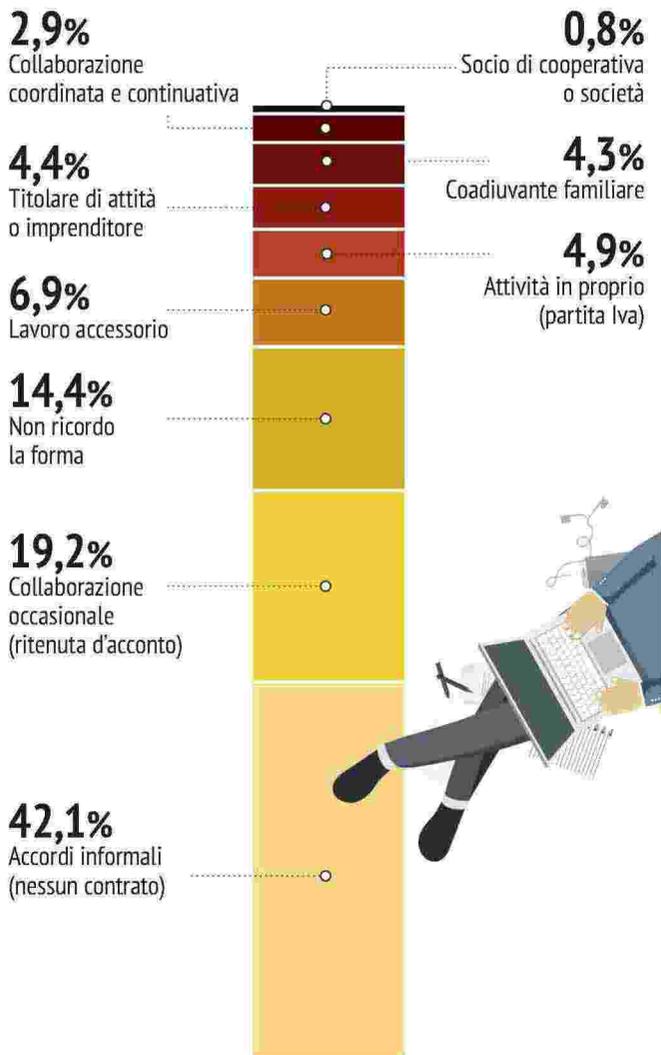
Per lungo tempo non si è capito bene cosa riservassero i nuovi lavori. Salvo scoprire che erano del tutto privi di una rete di protezione adeguata

LAVORATORI ONLINE PER PROFESSIONE O MESTIERE

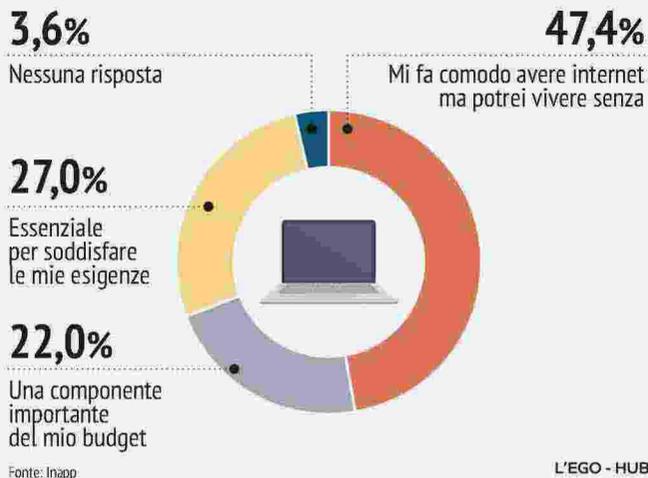


SITUAZIONE LAVORATIVA

Lavoratori online per contratto applicato



Lavoratori on line per livello di importanza del reddito ricavato



Fonte: Inapp

L'EGO - HUB